



ANNALI
DEL MUSEO CIVICO
DI ROVERETO

34

2018

Sezione: Archeologia•Storia•Scienze Naturali

Sezione: Archeologia

34

2018

Storia
Scienze Naturali

DIRETTORE RESPONSABILE

Alessandra Cattoi

COMITATO DI REDAZIONE

Claudia Beretta, Alessio Bertolli, Barbara Maurina, Filippo Prosser, Gionata Stancher, Fabiana Zandonai, Elena Zeni.

Fondazione Museo Civico di Rovereto
Borgo S. Caterina 41, 38068 Rovereto
Tel. 0464 452800 - Fax 0464 439487
www.fondazionemcr.it
museo@fondazionemcr.it

ISSN 1720-9161

In copertina: Paolo Orsi nel 1885 (Fototeca FMCR, inv. 6752.98).

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 34 (2018)	3-21	2019
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

BARBARA MAURINA

I “VIAGGI ARCHEOLOGICI” DI PAOLO ORSI NELLE VALLATE TRENTINE E IL METODO DI RICOGNIZIONE TOPOGRAFICA: ALCUNE OSSERVAZIONI

Abstract - BARBARA MAURINA - The “archaeological journeys” of Paolo Orsi in the valleys of Trentino and the method of topographical recognition: some observations.

Some points for reflection are suggested on the research methodology adopted by Paolo Orsi in an archaeological setting and in particular in the investigation of ground surfaces, beginning with the years of his formation in Trentino. This method, wherever the scholar happened to be, led him to search the ground meticulously, despite any roughness of terrain, climatic hardships or dangers posed by unknown places. As proof of this some unpublished documents from the archives of the Sergio Poggianella Foundation and the Rovereto Civic Museum Foundation are presented.

Key words: Paolo Orsi - Survey - Trentino - Sicily - Calabria.

Riassunto - BARBARA MAURINA - I “viaggi archeologici” di Paolo Orsi nelle vallate trentine e il metodo di ricognizione topografica: alcune osservazioni

Si propongono alcuni spunti di riflessione sulla metodologia di ricerca adottata da Paolo Orsi in ambito archeologico e in particolare nell’indagine di superficie, a partire dagli anni della formazione trentina. Tale metodo, ovunque lo studioso venne a trovarsi, lo portò a perlustrare minuziosamente il terreno, incurante delle asperità dei luoghi, dei rigori climatici e dei pericoli che le escursioni in terre incognite comportavano. A riprova di ciò si presentano alcuni documenti inediti, facenti parte degli archivi della Fondazione Sergio Poggianella e della Fondazione Museo Civico di Rovereto.

Parole chiave: Paolo Orsi - Ricognizione di superficie - Trentino - Sicilia - Calabria.

Il titolo di questo articolo riecheggia intenzionalmente quello di una bella mostra fotografica inaugurata nel 2017 presso il Museo dei Viaggiatori in Sicilia di Palazzolo Acreide ⁽¹⁾, l'antica colonia greca di *Akrai*, uno dei primi siti oggetto di indagini archeologiche da parte di Paolo Orsi dopo il suo insediamento al Museo di Siracusa nel 1888 ⁽²⁾. L'insieme delle immagini selezionate per l'esposizione illustrava alcuni dei più importanti luoghi esplorati e documentati dall'archeologo roveretano durante le sue escursioni nell'area dei Monti Iblei, alla ricerca delle più antiche testimonianze di frequentazione umana nella Sicilia sudorientale. I viaggi, effettuati a cavallo, a dorso di mulo e soprattutto a piedi, rappresentavano infatti la base del metodo di indagine topografica messo a punto da Orsi. Un metodo che comportava "un'immersione totale" nel paesaggio ⁽³⁾ e che, ovunque egli si trovasse, lo portava a esplorare minuziosamente il terreno, incurante dei rigori climatici, delle asperità dei luoghi e della fatica fisica ⁽⁴⁾. Un metodo le cui origini è possibile rintracciare negli "anni assai giovanili delle indagini fra le montagne atesine" ⁽⁵⁾, gli anni, cioè, della sua formazione trentina. Per quanto su tale argomento si sia già detto molto, nel breve contributo che seguirà ci si propone di aggiungere qualche nuovo spunto di riflessione e alcune considerazioni complementari a quanto già osservato e rilevato altrove.

Ricordiamo che fra il 1869 e il 1877 Paolo Orsi (Fig. 1), nato a Rovereto nel 1859, compiva nella città natale gli studi ginnasiali, ed è a quegli anni che risalgono le sue prime esperienze alla scoperta delle "antiche memorie patrie" ⁽⁶⁾. L'omonimo prozio, il sacerdote don Paolo Orsi, uomo di vasta cultura e protagonista della vita intellettuale della città, ricopriva la carica di prefetto del Ginnasio roveretano e fu anche il primo direttore del Museo Civico, nato nel 1851 su iniziativa di un gruppo di privati cittadini ⁽⁷⁾. Fra i nomi dei fondatori dell'istituzione museale quello di Fortunato Zeni (Fig. 2), patriota e irredentista, ma soprattutto collezionista e cultore di scienze naturali e numismatica ⁽⁸⁾, riveste un'importanza particolare in relazione alla formazione del ragazzo: amico di famiglia e assiduo frequentatore di casa Orsi, egli fu infatti colui che avviò il giovane Paolo allo studio delle discipline storico-archeologiche e che lo introdusse nel fertile e vivace ambiente del museo cittadino. L'archeologo lo riconobbe sempre come suo primo maestro anche a molti

⁽¹⁾ "Il viaggio di Paolo Orsi negli Iblei": PANVINI *et al.* 2017.

⁽²⁾ PANVINI *et al.* 2017, pp. 19, 67. Paolo Orsi fu nominato Ispettore di III classe degli Scavi, musei e gallerie del Regno con sede a Siracusa con D.M. del 31 maggio 1888: LA ROSA 1978, p. 12, nota 3.

⁽³⁾ BASILE & CRISPINO 2014, p. 341.

⁽⁴⁾ Si veda la descrizione, fatta da Zanotti Bianco, dell'"*aspra solitudine*", delle "*giornate torride*" e delle fatiche fisiche sopportate con "*forza ascetica*" da Orsi sul campo: ZANOTTI BIANCO 1935a, in particolare p. 37.

⁽⁵⁾ ARIAS 1991, p. 20.

⁽⁶⁾ ORSI 1880, p. VI.

⁽⁷⁾ Sulla nascita del Museo Civico e sulla figura del primo direttore, si veda l'esautiva sintesi tracciata da RASERA 2004b.

⁽⁸⁾ Anche sulla personalità e sulle vicende biografiche di Fortunato Zeni si veda RASERA 2004b, pp. 35-48.



Fig. 1 - Paolo Orsi nel 1885 (Fototeca FMCR, inv. 6752.98).

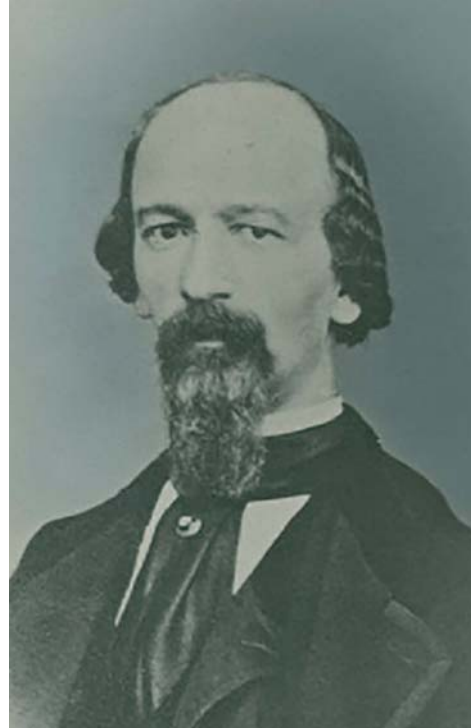


Fig. 2 - Fortunato Zeni (Fototeca FMCR, inv. 6755a_2a).

anni dalla scomparsa, tanto da affermare in una lettera del 1924 destinata al direttore del Museo Civico Giovanni de' Cobelli: «*Costretto ad abbandonare da ben nove lustri la mia città natale, io conservo oggi ancora intatti i sentimenti di filiale affetto inverso di essa, ed in particolare verso il suo Civico Museo, al quale si collega indissolubilmente il nome di quell'eminente cittadino, che fu Fortunato Zeni; a Lui io, non immemore, debbo il primo avviamento agli studi numismatici*»⁽⁹⁾.

Nella Società del Museo Civico di Rovereto, come è noto, Paolo Orsi fu cooptato appena sedicenne (Fig. 3) con l'incarico di assistente di archeologia ed entomologia, le due discipline predilette da Fortunato Zeni. Pochi anni più tardi, nel 1879, alla morte di quest'ultimo, Orsi, che nel frattempo aveva iniziato gli studi universitari nelle sedi di Padova e Vienna⁽¹⁰⁾, fu incaricato dalla Società di catalogare le monete donate dallo stesso Zeni all'istituzione cittadina e ottenne la nomina a Conservatore della Sezione archeologica e numismatica del museo, carica che volle poi mantenere

⁽⁹⁾ Archivio della Fondazione Museo Civico di Rovereto, inv. 250/1924.

⁽¹⁰⁾ Sull'iter universitario di Paolo Orsi, si veda in particolare LA ROSA 1978, pp. 33-39.

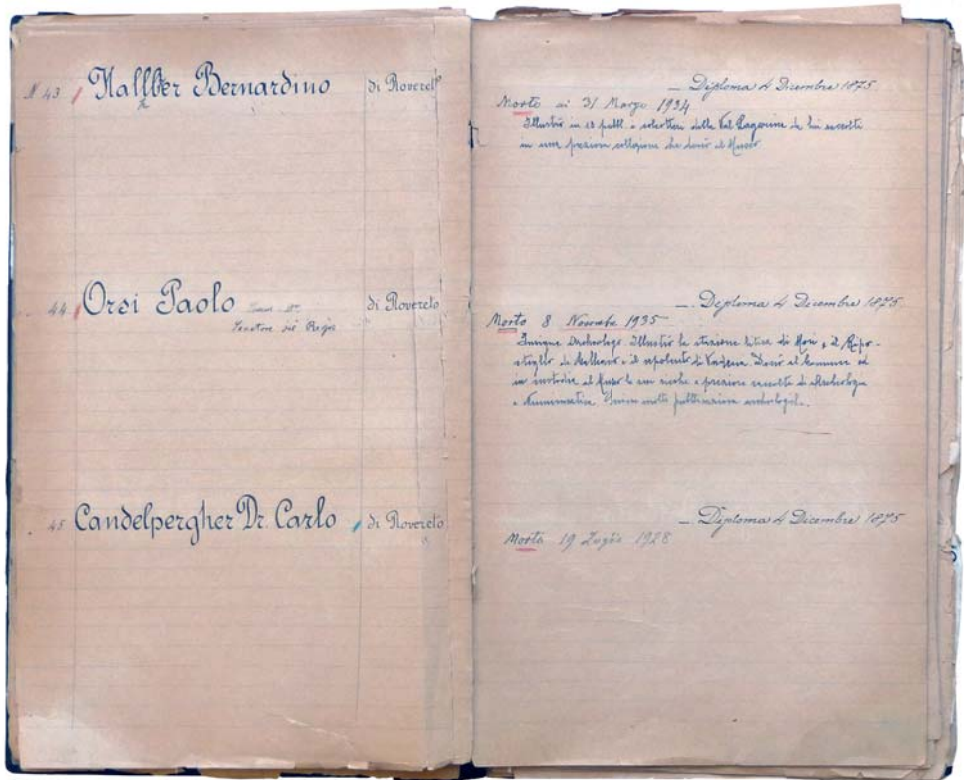


Fig. 3 - Protocollo degli Atti del Museo Civico di Rovereto relativi agli anni 1851-1879, con il registro dei soci della Società Museo Civico di Rovereto (Archivio FMCR).

fino alla fine dei suoi giorni. Questi anni di apprendistato “roveretano” furono assai importanti per l’evoluzione e la maturazione del giovane come ricercatore e studioso e non a caso sono stati definiti gli anni della “*formazione del pioniere*” ⁽¹¹⁾: una formazione complementare a quella universitaria, che avvenne dentro il museo, a contatto con i reperti e le collezioni, e direttamente sul campo, alla ricerca dell’evidenza materiale fornita dal terreno. Possiamo considerarla un lungo e impegnativo tirocinio formativo, che concorse in modo determinante alla nascita di un metodo di indagine che vide le prime applicazioni pratiche nelle vallate della regione tridentina e dopo il 1888 conobbe piena e completa applicazione nei vasti e inesplorati territori della Sicilia e dell’antica Magna Grecia.

Come è già stato messo in evidenza altrove ⁽¹²⁾, nell’ambiente del Museo Civico, concepito dai suoi fondatori come “*santuario*” dedicato alle “*scienze della natura*” e ai

⁽¹¹⁾ ARIAS 1991, p. 18.

⁽¹²⁾ MAURINA 2010, p. 19.

“*sacri ruderi delle antiche generazioni*”⁽¹³⁾, Orsi fu certamente influenzato dalla composita natura dell’istituzione, caratterizzata sin dalla nascita dalla compenetrazione di due diverse anime, quella scientifico-naturalistica e quella storico-archeologica (lo stesso Zeni, come si è visto, era allo stesso tempo cultore di archeologia e di entomologia). A questa “doppia identità” del museo e all’atmosfera positivista e antidogmatica che vi si respirava possiamo attribuire il formarsi, nell’archeologo Orsi, di una prospettiva particolarmente innovativa e “moderna”, che lo portò a considerare, fin dai primi scavi sistematici, il dato naturalistico quale indispensabile complemento dell’analisi più squisitamente archeologica⁽¹⁴⁾ e a prediligere sempre “*l’indagine specifica dei fenomeni che emergevano dalla terra*”⁽¹⁵⁾, a discapito degli studi di carattere storico-artistico⁽¹⁶⁾. L’interesse e le energie di Orsi furono infatti consacrate fin dai primi anni di attività all’archeologia militante⁽¹⁷⁾, che poi lo vedrà impegnato in prima persona sul campo fino ad età avanzata: ancora nel 1927, oramai quasi settantenne, rivolgendosi all’amico Zanotti Bianco a proposito del sito di Medma, egli affermava: «*Bisogna [...] che io acceda sul luogo, batta il terreno, fotografi e rilevi per arrivare alle conclusioni [...]*»⁽¹⁸⁾. Ma negli anni che qui ci interessano il terreno battuto è ancora quello trentino, che il giovane Orsi, “*appassionato ricercatore sul terreno fin da ragazzo*”⁽¹⁹⁾, percorre a piedi, perlustrandolo con grande impegno e costanza, osservando e registrando sistematicamente le evidenze archeologiche di volta in volta individuate. Forse al maestro Zeni, di cui negli archivi della Fondazione Museo Civico di Rovereto si conserva un taccuino autografo dal titolo *Ritrovi di oggetti archeologici della Vallagarina dal 1790 al 1875*, recante annotazioni relative a rinvenimenti archeologici accompagnate da disegni dal vero dei reperti⁽²⁰⁾ (Fig. 4), il giovane Orsi si ispirerà nel metodo di documentazione, iniziando fin dal 1877 a riportare osservazioni e considerazioni in forma di appunti e grafici sulle pagine che, rilegate insieme, formano i suoi “*mitici*” taccuini⁽²¹⁾. Taccuini immancabili, come testimonia il vivido ritratto che Zanotti Bianco traccia di un Paolo Orsi cinquantaduenne, incontrato casualmente nel 1911 sul ponte di un traghetto fra Reggio Calabria e Messina, «*in tenuta da campagna dal collo chiuso, dalle tasche gonfie di taccuini e lapis*»⁽²²⁾.

⁽¹³⁾ Discorso inaugurale di don Paolo Orsi, 18 novembre 1855: RASERA 2004b, p. 58.

⁽¹⁴⁾ MARCONI 2010.

⁽¹⁵⁾ ARIAS 1991, p. 20.

⁽¹⁶⁾ LA ROSA 1978, p. 47.

⁽¹⁷⁾ «*Titanica figura dell’archeologia militante di tutti i tempi*» lo definisce LA ROSA 2010, p. 59; inoltre, RASERA 1991, p. 236.

⁽¹⁸⁾ ZANOTTI BIANCO 1935b, p. 341.

⁽¹⁹⁾ LA ROSA 1978, pp. 36-37.

⁽²⁰⁾ MAURINA & SORGE 2010, p. 38.

⁽²¹⁾ Così li definisce GRECO 2010, p. 93. Sull’importanza e la complessità di tali documenti si veda in particolare ARIAS 1987. Dei taccuini “siciliani” si è da poco iniziata la pubblicazione sistematica, con l’edizione dei primi quattro (dall’aprile del 1888 al primo semestre 1889: LAMAGNA, MONTEROSSO 2018). Sui taccuini roveretani, si vedano BARBACOVÌ 1985, MAURINA 2010 e MAURINA & SORGE 2010, pp. 38-40.

⁽²²⁾ ZANOTTI BIANCO 1935b, p. 317.

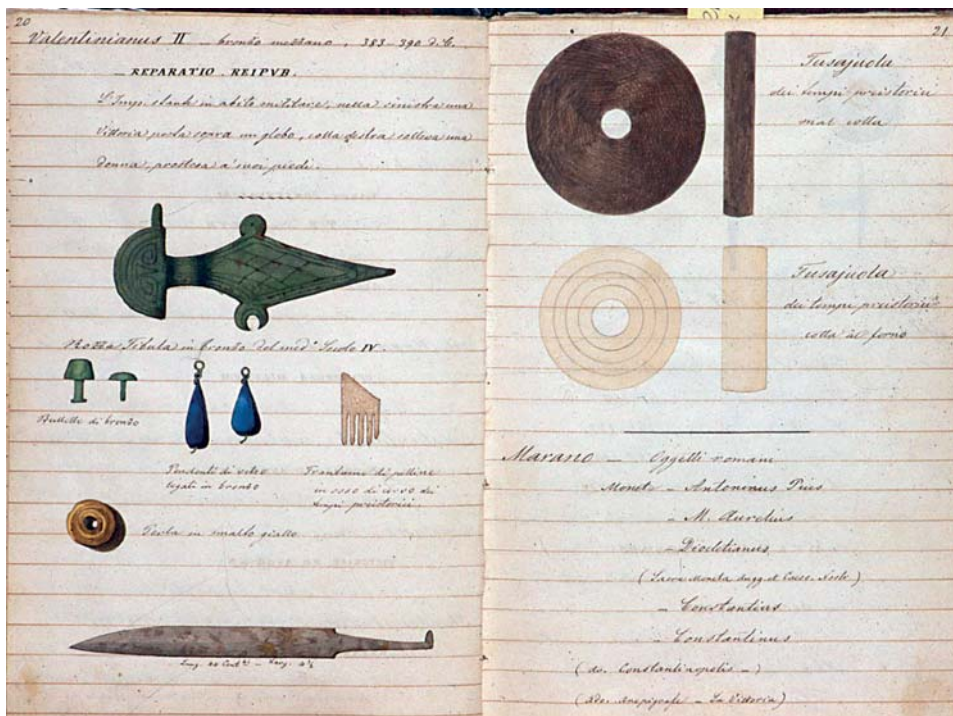


Fig. 4 - Pagine del manoscritto autografo di Fortunato Zeni dal titolo *Ritrovi di oggetti archeologici della Vallagarina dal 1790 al 1875* (Biblioteca FMCR, inv. 5189).

I primi appunti, vergati fra il novembre del 1877 e il marzo del 1880 nella inconfondibile grafia fitta e minuta di Orsi (Fig. 5), si conservano negli archivi della Fondazione Museo Civico di Rovereto ⁽²³⁾ e contengono, oltre ad annotazioni di vario genere riguardanti il territorio trentino, una serie di osservazioni di carattere topografico ed epigrafico che saranno alla base dei primi contributi scientifici dello studioso, dedicati per l'appunto all'epigrafia e alla topografia del Trentino di età romana: *Inscripfen aus Südtirol* (1878), *La topografia del Trentino all'epoca romana* (1880), *Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino* (1881) e *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino* (1882 e 1883). Questi saggi giovanili, che traggono spunto dalla documentazione ⁽²⁴⁾ effettuata dal giovane nel corso di vere e proprie ricognizioni topografiche del territorio provinciale ⁽²⁵⁾, rivelano chiaramente quali fos-

⁽²³⁾ Biblioteca della Fondazione Museo Civico di Rovereto, inv. 2648. Ad oggi non si ha notizia dei taccuini che con tutta probabilità Paolo Orsi dovette compilare fra il 1880 e il 1888, anno del suo trasferimento in Sicilia.

⁽²⁴⁾ «[...] numerose scoperte [...] da me negli anni passati scrupolosamente osservate e notate»: ORSI 1880, p. VI.

⁽²⁵⁾ «Era mia [sic] scopo esaminare tutte le vallate occidentali del Trentino»: ORSI 1881, p. 111.

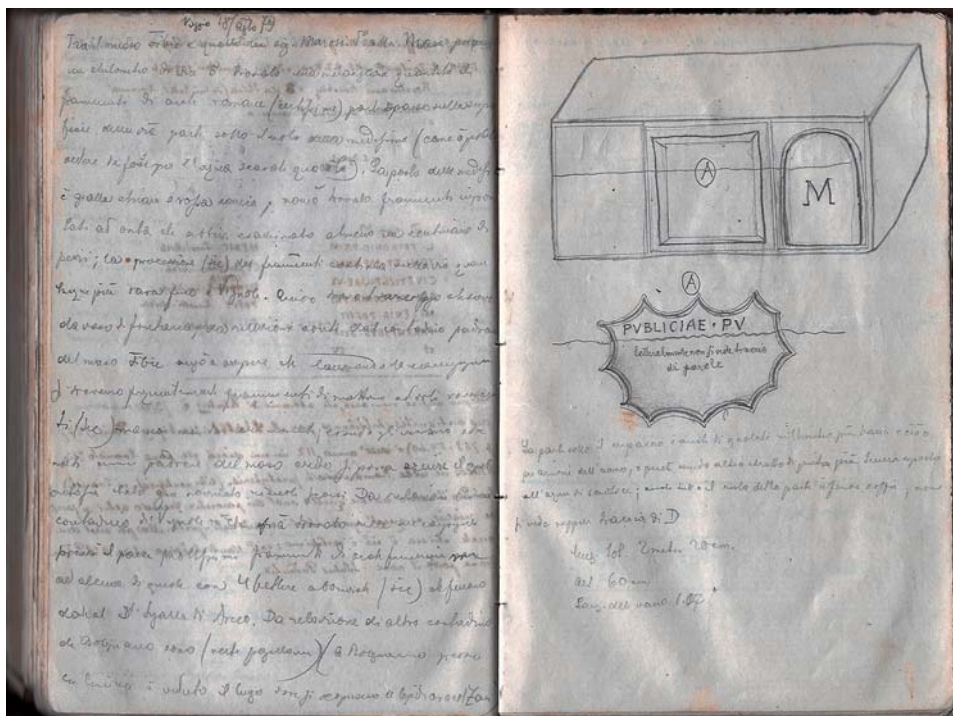


Fig. 5 - Pagine dei taccuini giovanili di Paolo Orsi, in cui si descrive un “viaggio” compiuto il 18 agosto 1879 nelle campagne intorno a Arco (Biblioteca FMCR, inv. 2648).

sero i suoi primi interessi e orientamenti nella ricerca scientifica. Allo stesso tempo essi permettono di intravedere nei “viaggi archeologici” dello studioso appena ventenne il delinearsi di un metodo di indagine basato sulla perlustrazione diretta e sistematica del terreno e mirante a registrare meticolosamente le scarse testimonianze antiche ancora visibili dopo che *«l’opera di distruzione era già compiuta, quando per continuo e secolare rivolgimento dei nostri terreni tutto fu scavato e disperso»* (26). Zanotti Bianco, nel ritratto del grande archeologo tracciato all’indomani della morte, avvenuta nel 1935, ricorda come Orsi si cimentasse in tale attività fin da giovanissimo, allorché *«[...] partiva in spedizione coi fratelli o con qualche amico per rilevare piante di vecchi castelli della Val Lagarina, della Valsugana, del bacino del Garda; e dopo aver scavato attorno alle rovine in cerca di qualche vecchia moneta, di qualche arma che dovevano costituire il primo nucleo del suo piccolo museo, ne prendeva schizzi e misurazioni»* (27). Di questo e delle sue *“frequenti ascensioni sul Baldo, sul Col Santo, sul Pasubio”* doveva

(26) ORSI 1883, p. 259.

(27) ZANOTTI BIANCO 1935a, p. 3.



Fig. 6a, b - Osvaldo Orsi alpinista (Fototeca FMCR, inv. 6752.81 e 95).

avere egli stesso narrato all'amico in età matura. Il giovane Paolo, non vi è dubbio, amava l'escursionismo e la montagna; il fratello minore Osvaldo, che fu direttore dell'Istituto agrario di S. Michele all'Adige e conservatore onorario del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, era anche un valente e appassionato alpinista ⁽²⁸⁾ (Fig. 6a, b). Gli anni '60 e '70 dell'Ottocento, d'altra parte, sono quelli in cui anche in Trentino si assiste al grande sviluppo dell'alpinismo e dell'escursionismo alpino, sotto la spinta di un ampio e generalizzato interesse nei confronti delle Alpi e del loro ambiente dal punto di vista scientifico e sportivo ⁽²⁹⁾. Come è stato già bene messo in evidenza altrove, questo nuovo impulso, che soprattutto dopo la metà dell'Ottocento si diffuse in tutta Europa portando alla nascita dei Club Alpini Nazionali ⁽³⁰⁾, nel Trentino di quegli anni dovette ben presto intrecciarsi agli aneliti irredentistici e libertari, caricandosi di una forte tensione politica e morale ⁽³¹⁾ e portando a iden-

⁽²⁸⁾ Per la biografia di Osvaldo Orsi: RASERA 2004a, p. 314.

⁽²⁹⁾ DECARLI 2016, pp. 140-157.

⁽³⁰⁾ BEZZI 1973, p. 20; inoltre WEDEKIND 2000, p. 20.

⁽³¹⁾ CIURLETTI 1991, pp. 31-32; RASERA 1991, p. 237; WEDEKIND 2000, in particolare p. 24.

tificare la “riconquista” del territorio montano con la riappropriazione della storia, della cultura e dell’identità della patria. È significativa in questo senso la vicenda della SAT (Società Alpina del Trentino), che, fondata nel 1872 a Madonna di Campiglio da un gruppo di intellettuali appartenenti alla colta borghesia irredentista (e non, come ci si potrebbe aspettare, da un gruppo di alpinisti professionisti), nacque con intenti educativi e pedagogici uniti a un radicato ideale patriottico ⁽³²⁾, proponendosi di dare impulso alla conoscenza della montagna in tutti i suoi aspetti, sostenere lo sviluppo turistico delle vallate e al contempo promuovere l’italianità del Trentino ⁽³³⁾. Un impegno che fra il 1876 e il 1877 costò all’associazione lo scioglimento da parte delle autorità austriache per attività filo-italiana ⁽³⁴⁾. Il sodalizio venne tuttavia rifondato di lì a poco con il nome di Società degli Alpinisti Tridentini; Paolo Orsi, che, come è noto, al movimento irredentistico fu sempre idealmente vicino ⁽³⁵⁾, nel 1879 ne divenne membro e pochi anni dopo, nel 1882 e nel 1883, pubblicò nell’Annuario SAT due saggi di argomento archeologico, dedicati rispettivamente al ripostiglio di Caldaro e alla necropoli di Vadena (*Un ripostiglio di bronzi dell’età del ferro trovato presso Caldaro*, 1882; *Il sepolcreto italico di Vadena*, 1883). La scelta del soggetto non è casuale: si tratta infatti di due contesti protostorici altoatesini contraddistinti dal carattere “italico”, ovvero accomunati dal possedere un’“italicità” in un certo senso originaria, perché preromana e dunque non “importata” o imposta da un potere esterno ⁽³⁶⁾. La tematica appare in sintonia con gli ideali ed i propositi che animavano i fondatori della SAT e conferma come il giovane studioso concepisse l’indagine archeologica non semplicemente come attività di documentazione e studio volti a “far parlare” le testimonianze del passato ⁽³⁷⁾, ma anche e soprattutto come ricerca delle origini e riappropriazione delle radici culturali e della identità nazionale della sua terra irredenta ⁽³⁸⁾.

L’affiliazione alla SAT si colloca negli anni in cui le indagini topografiche del giovane ricercatore sul territorio trentino divenivano programmatiche; e che egli fosse riuscito, consapevolmente o meno, a coniugare in modo ottimale l’esperienza dell’escursionista con le istanze dell’archeologo militante emerge fin dai suoi primi scritti di carattere scientifico, cui abbiamo già accennato. La principale “regola” del metodo di lavoro che Orsi si era dato fin dalle iniziali indagini sul campo era d’altro canto quella della verifica in prima persona delle testimonianze antiche presenti sul

⁽³²⁾ «La fondazione della SAT deve [...] essere collocata non tanto nei movimenti alpini europei quanto nel movimento nazionale italiano»: WEDEKIND 2000, p. 24.

⁽³³⁾ BEZZI 1973, pp. 20-24; WEDEKIND 2000; DECARLI 2016, pp. 158-159.

⁽³⁴⁾ BEZZI 1973, pp. 29-30; WEDEKIND 2000, p. 41.

⁽³⁵⁾ Quando giunge la notizia dell’esito della battaglia di Vittorio Veneto, Orsi corre a manifestare la sua esultanza al Presidente del Consiglio con un telegramma in cui si firma “Paolo Orsi redento”: Zanotti Bianco 1935a, p. 18.

⁽³⁶⁾ Cfr. a tale proposito le riflessioni di LEONI 1991, pp. 230-231.

⁽³⁷⁾ «Bisogna illustrare, o cercare che si illustri, perché i monumenti parlino»: ORSI 1882, p. 4.

⁽³⁸⁾ AGNELLO 1991, p. 90; LEONI 1991, pp. 230-231.

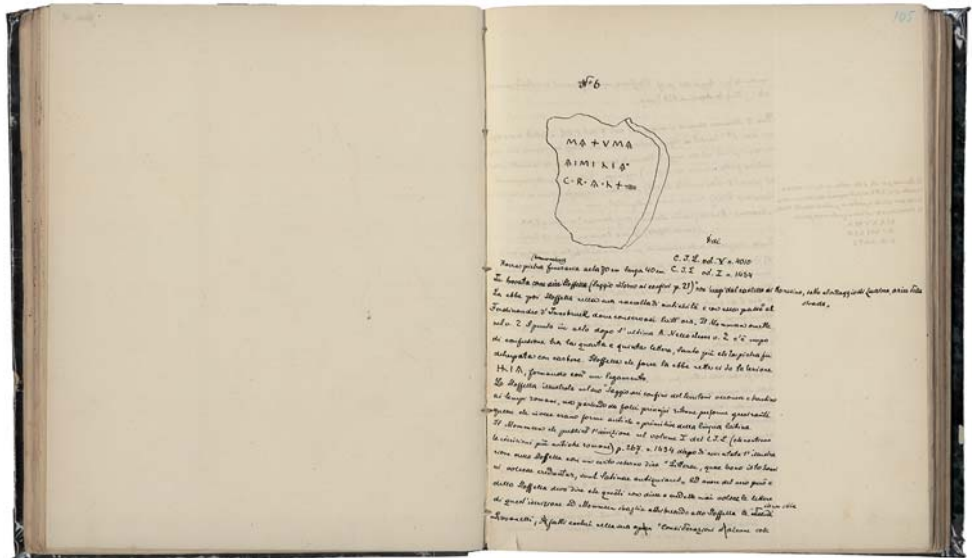


Fig. 7 - Pagine del manoscritto intitolato *Le iscrizioni Romane trovate nel Trentino raccolte ed Illustrate* da Paolo Orsi (Biblioteca FMCR, inv. 2637).

territorio, come attestano gli appunti che si susseguono nei taccuini roveretani e in particolare una frase riferita alle ricerche di carattere epigrafico, che suona come una vera e propria dichiarazione metodologica: «*Io per quanto sta in me ò cercato di aver sott'occhio tutte le lapidi e confrontare l'originale colle lezioni antiche correggendone gli errori*»⁽³⁹⁾. L'asserzione ricompare, con minime variazioni, in un altro manoscritto autografo di Orsi⁽⁴⁰⁾ contenente un lavoro sulle epigrafi romane del Trentino, dedicato alla memoria di Fortunato Zeni e destinato in un primo momento alle stampe ma rimasto invece inedito (Fig. 7): «*Per quanto sta in me ho cercato di poter vedere l'originale di tutte le iscrizioni, facendo escursioni nei luoghi dove esse si trovano*»⁽⁴¹⁾. Le ricerche del giovane studioso si svolgevano dunque nel rispetto di uno dei principi fondamentali dell'indagine epigrafica alla base del lavoro avviato alla metà dell'Ottocento da Theodor Mommsen, quello dell'autopsia, e oltre a comprendere la visita in prima persona delle collezioni pubbliche e private, necessitavano anche di molto lavoro sul campo.

Si può dunque affermare che fin dai primi anni di attività è fra le montagne trentine che Paolo Orsi va definendo una metodologia di indagine topografica che precorre la moderna ricognizione di superficie o *survey* e che consiste in primo luo-

⁽³⁹⁾ Biblioteca della Fondazione Museo Civico di Rovereto, inv. 2648, p. 69.

⁽⁴⁰⁾ *Ivi*, inv. 2637.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, inv. 2637, p. 3.

go nel perlustrare il territorio a piedi tramite ripetute escursioni “fuori porta” ⁽⁴²⁾. Si tratta di un tipo di prospezione non sistematico che, ancora lontano dall’evoluzione metodologica, tecnica e normativa che avrà luogo in Italia solo nella seconda metà del ’900, proprio grazie all’attività di figure come quella di Paolo Orsi andò affermandosi a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo quale strumento di documentazione e salvaguardia del patrimonio archeologico nazionale, messo a rischio dal progressivo sviluppo industriale e da un sempre più intensivo sfruttamento del territorio ⁽⁴³⁾, rimanendo normalmente in uso fino agli anni ’50 del secolo scorso ⁽⁴⁴⁾. Questo imprescindibile strumento d’indagine, che, unito al particolare “intuito topografico” di cui Orsi era dotato ⁽⁴⁵⁾, consentiva allo studioso di rappresentare in modo efficace il contesto paesaggistico e l’ambientazione di siti e monumenti antichi, costituì sempre il punto di partenza fondamentale di ogni sua ricerca scientifica e lo strumento preliminare a ogni intervento di scavo fin dai primi sondaggi esplorativi, eseguiti nei dintorni di Rovereto e finanziati dal museo cittadino ⁽⁴⁶⁾. Il primo scavo sistematico del giovane ricercatore, condotto nel 1881 presso il riparo sottoroccia in località “al Colombo” di Mori, era stato in effetti preceduto da “*spessi trovamenti di rottami*” e da una “*visita minuta ed accurata del colle*” durata tre giorni, nel corso della quale egli aveva potuto accertare la presenza, nel terreno degli appezzamenti orientali più prossimi alla rupe, di numerosi cocci, frantumati dal passaggio dell’aratro ⁽⁴⁷⁾; il fatto che nella fascia situata “*a piedi dell’alta rupe perpendicolare*”, messa a coltura solo poco tempo prima e dunque meno intaccata dai lavori agricoli, affiorassero “*cocci grossolani, alcuni di considerevole grandezza*” ⁽⁴⁸⁾, lo convinse a intraprendere proprio in quel punto il saggio di scavo. Anche il successivo intervento, effettuato nel 1882 nel sito preistorico della Busa dell’Adamo di Lizzana, fu preceduto da ripetute ricognizioni di superficie ⁽⁴⁹⁾, nelle quali Orsi riuscì a coinvolgere anche l’allora direttore del museo Giovanni de’ Cobelli ⁽⁵⁰⁾ e nel corso delle quali ebbe modo di documentare “*il terreno nero cosparso di rare selci ed ancor più rari avanzi di cocci e ossami*”, che gli confermò l’opportunità di un’indagine più approfondita del contesto archeologico ⁽⁵¹⁾.

⁽⁴²⁾ “Gite” e “vagabondaggi”: CAMBI & TERRENATO 1994, pp. 72, 124.

⁽⁴³⁾ CAMBI & TERRENATO 1994, pp. 27-28.

⁽⁴⁴⁾ *Ivi*, pp. 124-126.

⁽⁴⁵⁾ *Ivi*, p. 28.

⁽⁴⁶⁾ LA ROSA 1978, p. 39; PELAGATTI 1991, p. 98.

⁽⁴⁷⁾ «*La terra... era frammista a pezzi di rozzi vasi, ridotti a minima grandezza pel continuo rivoltare quei luoghi coltivati*»: ORSI 1882b, p. 4.

⁽⁴⁸⁾ ORSI 1882b, p. 5.

⁽⁴⁹⁾ «*Percorrendo dentro lo scorso giugno per ispasso e per ragioni d’indagini questa zona del Monte Zuna, arrivai ad una grandiosa cavità, conosciuta dai contadini del luogo sotto il nome di Busa dell’Adamo [...]. Affacciandomi per caso ad uno degli orli della Busa ed esaminato dall’alto in basso il luogo, lo trovai singolare, e tosto mi accorsi come non era vano lo sperare che quello potesse porgere occasione a qualche scoperta*»: ORSI 1883b, pp. 34-35. Inoltre: ORSI 1985, p. 68.

⁽⁵⁰⁾ ORSI 1985, p. 68.

⁽⁵¹⁾ ORSI 1985, p. 68; 1883b, p. 35. Sull’indagine alla Busa dell’Adamo, si veda anche TECCHIATI 2010, p. 24.



Fig. 8 - Polo Orsi a Cozzo Pantano presso Siracusa nel 1892 (Biblioteca FMCR, inv. 7094.2).

Al metodo sviluppato nel periodo della formazione trentina lo studioso resterà sempre fedele, anche e soprattutto nel corso di quella “*meravigliosa attività di esploratore*”⁽⁵²⁾ che, dopo il suo arrivo a Siracusa nel 1888, avviò nei territori della Sicilia e della Magna Grecia. Qui, infatti, per più di quarantacinque anni si svolgeranno le ricerche archeologiche di Paolo Orsi; egli percorrerà a piedi “*palmo a palmo*” territori “*in cui le strade potevano essere a stento attraversate dalle vetture postali a cavallo*”⁽⁵³⁾, incurante dell’insospitalità dei luoghi e delle avversità climatiche (Fig. 8), avvalendosi del binocolo laddove la scarsità del tempo a disposizione o le asperità del terreno non permetteranno di raggiungere i siti, interrogando i contadini che popolavano le campagne e visitando le fattorie per esaminare reperti raccolti occasionalmente⁽⁵⁴⁾. Un’attività instancabile, faticosa e non di rado pericolosa. Su quest’ultimo punto appare molto significativo un documento fotografico di proprietà della Fondazione Sergio Poggianella di Rovereto⁽⁵⁵⁾, che ritrae l’archeologo in età avanzata in compagnia di un carabiniere (Fig. 9a); il contesto è con tutta probabilità un sito

⁽⁵²⁾ MOMIGLIANO 1979, p. 776.

⁽⁵³⁾ SPADEA 2000, p. 806.

⁽⁵⁴⁾ PAOLETTI 1991, p. 138.

⁽⁵⁵⁾ Desidero ringraziare Sergio Poggianella per avermi trasmesso copia del documento (misure originali 18 x 11,5 cm) e per avermi autorizzato alla pubblicazione dello stesso.



Percorrere da soli le contrade meridionali della Calabria, della Lucania, della Puglia, poteva essere fino agli ultimi anni del secolo, un rischio mortale: mafia, camorra, cosche: infestavano quei paesi provocando eccidi paurosi, ancor più tremendi di quelli attuali. Gli studiosi, archeologi, agrari, ecc. costretti per il loro mestiere a percorrere da soli quelle campagne, avevano ottenuto dal Governo un accompagnatore militare. Ecco qui il grande archeologo Orsi scortato da un Carabiniere mentre percorre la costa meridionale della Calabria, alla ricerca di sempre nuove testimonianze storiche.

Fig. 9 - Paolo Orsi in Calabria insieme a un carabiniere, fronte (a) e retro (b) (courtesy: Fondazione Sergio Poggianella, Rovereto).

archeologico della costa ionica calabrese (forse identificabile con Cirò Marina), come si evince dal commento manoscritto vergato sul retro dell'immagine (Fig. 9b). La didascalia è attribuibile a Carlo Belli, altro illustre intellettuale di origine roveretana, che nella città natale aveva avuto più volte occasione di incontrare il famoso archeologo, compagno di studi del padre e amico di famiglia⁽⁵⁶⁾. Il testo autografo recita così: «Percorrere da soli le contrade meridionali della Calabria, della Lucania, della Puglia, poteva essere fino agli ultimi anni del secolo, un rischio mortale: mafia, camorra, cosche: infestavano quei paesi provocando eccidi paurosi, ancor più tremendi di quelli attuali. Gli studiosi, archeologi, agrari, ecc. costretti per il loro mestiere a percorrere da soli quelle campagne, avevano ottenuto dal Governo un accompagnatore militare. Ecco qui il grande archeologo Orsi scortato da un Carabiniere mentre percorre la costa meridionale della Calabria, alla ricerca di sempre nuove testimonianze storiche». In verità i rapporti di Orsi con i tutori dell'ordine e della legalità non dovevano essere

⁽⁵⁶⁾ PAOLETTI 1991, p. 135; NICOLIS 2010, p. 182.

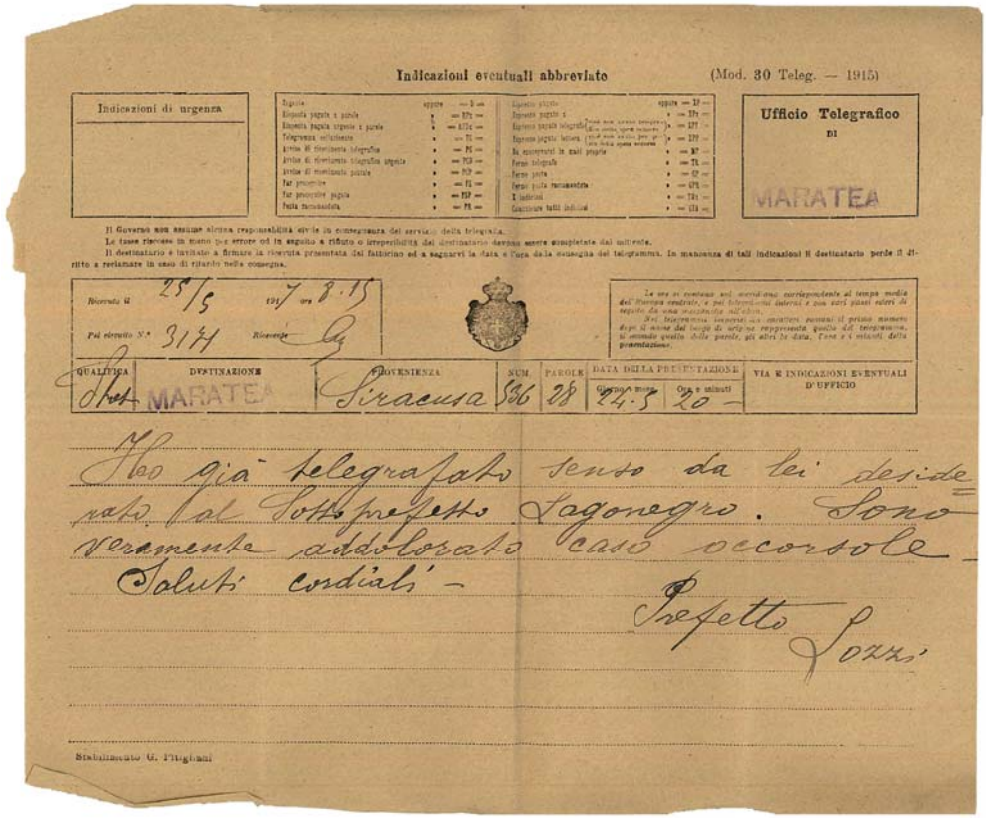


Fig. 10 - Telegramma del prefetto Lozzi a Paolo Orsi (Biblioteca FMCR, inv. 27801-1236).

stati sempre idilliaci: se da un lato, infatti, questi si erano dimostrati spesso sordi alle denunce del Soprintendente ⁽⁵⁷⁾ riguardo ai saccheggi, alle distruzioni e agli scavi clandestini perpetrati nei siti archeologici ⁽⁵⁸⁾, dall'altro le escursioni nelle campagne di Lucania e Bruzio erano costate allo studioso più di una volta il fermo quando non addirittura l'arresto: lo stesso Orsi, nell'introduzione alla monografia dedicata al santuario di Apollo Aleo a Cirò Marina, racconta di essere stato arrestato "come sospetto di spionaggio" nel 1915 nel corso di una ricognizione di superficie volta a "battere in ogni senso" il territorio circostante il sito ⁽⁵⁹⁾. Di una successiva, analoga disavventura veniamo a conoscenza grazie ad alcuni documenti, facenti parte dell'epi-

⁽⁵⁷⁾ Nel 1907 agli incarichi di Soprintendente e direttore museale in Sicilia, si aggiunse quello di organizzare la neonata Soprintendenza per il Bruzio e la Lucania con sede a Reggio Calabria, che Orsi mantenne fino al 1924. Si veda tale proposito LATTANZI 2010, p. 94.

⁽⁵⁸⁾ SPADEA 2000, p. 809.

⁽⁵⁹⁾ ORSI 1933, p. 8. Sulla vicenda si veda anche GRECO 2010, p. 91.

Siracusa, 30. 5. 917

Agati
al Marchese

Caro sig. Direttore,

Io non mi sono mai sognato di
toppiere dall' Anfiteatro lo Alt., che ho
visto in servizio sul luogo fino ad ieri
sera. - Sempre disordinate quella benedetta
azienda della Sireusa - Virgini! - Visitando
il lavoro ho visto per la circonda un figlio
dell' operaio Farina e Leonardo, ma natural-
mente nulla ha egli di comune con il
servizio - diremo così - monumentale.

Chiarito a qui cosa con il sacchio.

Il trasporto della terra durerà a
quanto pare per tutto il mese seguente.
Si sono asportate masse enormi di materiale,
ma non un coccio è venuto fuori - Povera
e disgraziata questa nostra Sireusa!

Fig. 11 - Lettera di Sebastiano Agati a Paolo Orsi (Biblioteca FMCR, inv. 27801-1243).

UFFICIO DI CATANZARO

Egregio Professore,

A quest'ora le sarà pervenuto
il nulla-osta di questo Comando
di Divisione per le sue escursio-
ni archeologiche in Calabria senza
il rischio di trovare un altro Mare-
ciallo dei Carabinieri zelante - ed
anche villano - come quello di Maratea.
Per gli casi del Castello ancora
si aspetta quel Sì o quel No
del Ministero della Guerra che
fu chiesto telegraficamente.

Fig. 12 - Lettera di Cesare Sinopoli a Paolo Orsi (Biblioteca FMCR, inv. 27801-1248).

stolario recentemente acquisito dalla Fondazione Museo Civico di Rovereto ⁽⁶⁰⁾ (Figg. 10-12). Si tratta di un telegramma e di una lettera, rispettivamente a firma del prefetto Filoteo Lozzi e dell'architetto Sebastiano Agati, allora collaboratore della Soprintendenza di Siracusa ⁽⁶¹⁾, da cui apprendiamo di un ulteriore arresto di Orsi, avvenuto nel maggio del 1917 mentre percorreva le campagne di Maratea in Basilicata. Nel primo documento, inviato il 25 maggio all'ufficio telegrafico di Maratea e recapitato presso la locale caserma dei Carabinieri, dove evidentemente Orsi era detenuto, il prefetto si dice “*veramente addolorato*” del “*caso*” occorsogli e assicura di averne messo al corrente il sottoprefetto di Lagonegro; la notizia si diffonde rapidamente, e pochi giorni dopo «*a Siracusa tutti sanno del suo [...] arresto ed è un continuo domandare!!*», come afferma Sebastiano Agati in calce alla missiva, datata 30 maggio. Com'era prevedibile, Orsi non si fece scoraggiare dall'incidente di percorso e, una volta chiarito l'equivoco dovette riprendere immediatamente le attività di ricognizione topografica: data infatti al successivo 6 giugno un'ulteriore lettera, in cui Cesare Sinopoli, intellettuale calabrese dalla lunga esperienza militare, comunica all'archeologo, che nel frattempo si era trasferito a Monteleone (Vibo Valentia), l'invio del nulla-osta del Comando di Divisione di Catanzaro, in virtù del quale lo studioso avrebbe potuto da allora in avanti condurre «*le sue escursioni archeologiche in Calabria senza il rischio di trovare un altro Maresciallo dei Carabinieri zelante – ed anche villano – come quello di Maratea*» ⁽⁶²⁾. E così dovette in effetti essere, a giudicare dal documento fotografico e dalle parole di Carlo Belli.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGNELLO S.L., 1991 - Orsi, Roma e l'Alto Medioevo. In: *Atti*, 1991, pp. 81-93.
- Atti 1991 - Atti del Convegno Paolo Orsi e l'archeologia del '900. *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 6 (1990), Suppl.
- ARIAS P.E., 1987- Paolo Orsi: una vita. In: *Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna*, 51, pp. 75-80.
- ARIAS P.E., 1991 - Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi. In: *Atti*, 1991, pp. 17-28.
- BARBACOVÌ F., 1985 - I diari giovanili di Paolo Orsi, gli anni 1878-1880. *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 1/85, pp. 71-76.
- BASILE B. & CRISPINO A., 2014 - Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide: diario di viaggio nell'estate del 1918. In: CONGIU M., MICCICHÉ C. & MODEO S. (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate. Atti del X Convegno di Studi*, Caltanissetta-Roma, pp. 331-350.

⁽⁶⁰⁾ FINOTTI & MAURINA 2014; BATTISTI & MAURINA 2017. L'attività di archiviazione, condotta da Maurizio Battisti, è stata avviata grazie a uno specifico finanziamento erogato dalla Fondazione CARITRO.

⁽⁶¹⁾ Biblioteca della Fondazione Museo Civico di Rovereto, inv. 27801-1236 e 1243. Ringrazio Maurizio Battisti per la segnalazione di tali documenti.

⁽⁶²⁾ Biblioteca della Fondazione Museo Civico di Rovereto, inv. 27801-1248.

- BATTISTI M. & MAURINA B., 2017 - Lettere dal passato. Notiziario online della Fondazione Museo Civico di Rovereto, Nov. 2017 (www.museocivico.rovereto.tn.it/news_notiziario_archivio.jsp).
- BEZZI Q., 1973 - La vita sociale. In: CIROLINI R. & MOSNA E. (a cura di), *La SAT: cento anni, 1872-1972*. Pubblicazione celebrativa del centenario di fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini, sezione di Trento del Club Alpino, Trento, pp. 19-100.
- CAMBI F. & TERRENATO N., 1994 - Introduzione all'archeologia dei paesaggi. Roma.
- CIURLETTI G., 1991 - Paolo Orsi nella storia dell'archeologia trentina. In: *Atti*, 1991, pp. 29-46.
- DECARLI R., 2016 - Una storia verticale: alpinisti ed esploratori. In: SALSA A. & CAOLA E. (a cura di), *La Sarca. Luogo delle diversità*. Tione, pp. 137-193.
- FINOTTI F. & MAURINA B., 2014 - L'epistolario di Paolo Orsi a Rovereto. *Archeologia Viva*, XXXIII, 163, p. 5.
- GRECO E., 2010 - Paolo Orsi e le città della Magna Grecia. In: MAURINA & SORGE, pp. 91-93.
- LAMAGNA G. & MONTEROSSO G. (a cura di), 2018 - Paolo Orsi, I Taccuini, I. *Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi, Serie Miscellanea, volume XX*, Roma.
- LA ROSA V. 1978 - Paolo Orsi: una Storia accademica. Estratto da *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXXIV, Catania.
- LA ROSA V., 1991 - La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea. In: *Atti*, 1991, pp. 47-68.
- LA ROSA V., 2010 - I Micenei di Paolo Orsi. In MAURINA & SORGE, pp. 59-62.
- LATTANZI E., 2010 - Paolo Orsi in Calabria. In MAURINA & SORGE, pp. 94-101.
- LEONI D., 1991 - Tracce (Paolo Orsi e il mito delle origini). In: *Atti*, 1991, pp. 229-232.
- MARCONI S., 2010 - L'archeologia e le scienze naturali: Orsi innovatore. In: MAURINA & SORGE, pp. 28-30.
- MAURINA B., 2010 - Paolo Orsi nel "periodo roveretano": gli anni della formazione. In: MAURINA & SORGE, pp. 19-23.
- MAURINA B. & SORGE E., 2010 (a cura di) - Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo. Catalogo della mostra, Rovereto.
- MOMIGLIANO A., 1979 - La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi. In: *Storia della Sicilia*, I, Napoli, pp. 767-777.
- NICOLIS F., 2010 - Federico Halbherr, dalle Alpi all'Egeo. In: MAURINA & SORGE, pp. 178-182.
- ORSI P., 1878 - Inschriften aus Südtirol. *Archäologisch-Epigraphische Mitteilungen aus Österreich*, II, pp. 191-193.
- ORSI P., 1880 - La topografia del Trentino all'epoca romana, Rovereto.
- ORSI P., 1881 - Viaggio Archeologico nelle vallate occidentali del Trentino. *Archäologisch-Epigraphische Mitteilungen aus Österreich*, V, pp. 111-119.
- ORSI P., 1882 - Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino. *Archäologisch-Epigraphische Mitteilungen aus Österreich*, VI, pp. 60-67.
- ORSI P., 1882a - Un ripostiglio di bronzi dell'età del ferro trovato presso Caldaro. *Annuario S.A.T.*, 1881-1882, pp. 3-26.

- ORSI P., 1882b - La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, VIII, pp. 106-114; 173-194; 205-218.
- ORSI P., 1883 - Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino, *Archivio Trentino*, II, 7, II, pp. 259-270.
- ORSI P., 1883a - Il sepolcreto italico di Vadena. *Annuario S.A.T.*, IX, pp. 316-444.
- ORSI P., 1883b - Note di Paletnologia trentina. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, IX, pp. 33-48.
- ORSI P., 1933 - Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium. Roma.
- ORSI P., 1985 - Relazione degli scavi eseguiti alla "Busa dell'Adamo". *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 1/85, pp. 67-70.
- PACI G., 1991 - Paolo Orsi e le iscrizioni romane del Trentino. In: *Atti*, 1991, pp. 205-214.
- PANVINI R., GRINGERI PANTANO F. & ACCOLLA M., 2017 - Il viaggio di Paolo Orsi negli Iblei. Archeologi e Fotografi nella Sicilia Sud orientale tra il 1888 ed il 1932. Palermo.
- PAOLETTI M., 1991 - Medma ed Hipponium: gli scavi di Paolo Orsi ai primi del Novecento e le indagini odierne. In: *Atti*, 1991, pp. 133-161.
- PELAGATTI P., 1991 - Il metodo di ricerca e di edizione in Paolo Orsi. In: *Atti*, 1991, pp. 95-116.
- RASERA F., 1991 - Appunti per una ricerca sugli anni della formazione. In: *Atti*, 1991, pp. 233-239.
- RASERA F. (a cura di), 2004a - Le età del museo. Storia, uomini, collezioni del Museo civico di Rovereto. Rovereto.
- RASERA F., 2004b - Scienza, patria, città. In: RASERA 2004a, pp. 12-117.
- TECCHIATI U., 2010 - Paolo Orsi iniziatore della moderna ricerca preistorica e protostorica in Trentino Alto Adige. In: MAURINA & SORGE, pp. 24-27.
- SPADEA R., 2000 - Ricerca archeologica in Calabria: tra unità e Paolo Orsi. In: SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria antica II*, Roma-Reggio Calabria 2000², pp. 799-819.
- WEDEKIND M., 2000 - La politicizzazione della montagna: borghesia, alpinismo e nazionalismo tra Otto e Novecento. In: AMBROSI C. & WEDEKIND M. (a cura di), *L'invenzione di un cosmo borghese: valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX*. Trento, pp. 19-52.
- ZANOTTI BIANCO U., 1935a - Paolo Orsi. In: Paolo Orsi (1859-1935), a cura dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania. Roma, pp. 1-39.
- ZANOTTI BIANCO U., 1935b - Paolo Orsi e la Società Magna Grecia. In: Paolo Orsi (1859-1935), a cura dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania. Roma, pp. 317-352.

Indirizzo dell'autore:

Barbara Maurina - Fondazione Museo Civico di Rovereto - Borgo S. Caterina, 41 -
I-38068 Rovereto (TN)
maurinabarbara@fondazionemcr.it
